

L'invecchiamento pesa sui bilanci Gli antidoti? «Nascosti» nelle culle

L'ALLARME DEL FMI E LA VISTA CORTA DELLA POLITICA ITALIANA

GIAN CARLO BLANGIARDO



«Ogni giorno che passa non è un giorno in meno». Ecco un'affermazione, ben supportata dalle evidenze statistiche sul progressivo allungamento dell'aspettativa di vita, che sembra destinata da un lato a generare speranza e a trovare compiacimento a livello individuale,

dall'altro a produrre fosche visioni e a introdurre elementi di difficoltà sul piano della gestione e dell'organizzazione della vita economica e sociale. Da ultimo, lo ha ricordato il Fondo monetario internazionale che l'altro ieri ha denunciato il peso della crescente

longevità sui bilanci pubblici. Lo spettro dell'invecchiamento demografico, di cui l'allungamento della sopravvivenza è una determinante (seppure non unica), torna periodicamente a ricordarci che nei Paesi oggi più sviluppati - ma tra non molto toccherà anche al mondo in via di sviluppo - l'esercito dai capelli grigi è destinato a conquistare quote crescenti di popolazione. In proposito la realtà demografica del

nostro Paese, tanto spesso denunciata quanto altrettanto regolarmente ignorata dai decisori del futuro, ci mostra oggi la problematica presenza di un'ultra-65enne ogni cinque abitanti, ma va messo in conto che tra 2-3 decenni saremo già saliti a uno su tre. In termini più eloquenti: mentre il sorpasso dei nonni sui nipoti è cosa già avvenuta, quello dei bisnonni sui pronipoti appare in progressivo e inesorabile avvicinamento. È bene tuttavia ricordare che la crescita della componente anziana in una popolazione è un fenomeno che si presta a una duplice chiave di lettura. Sotto il profilo del numero assoluto esso dipende sia dalla maggior sopravvivenza degli anziani, sia dalla consistenza numerica delle

generazioni che, anno dopo anno, entrano a far parte di tale collettivo (non a caso, l'impennata del numero di ultra-65enni attesa in Italia attorno al 2030 sarà indotta proprio dall'ingresso dei «figli del baby-boom» degli anni '60 nella terza età). Ma in termini relativi - ben più importanti - l'aumento del peso della componente anziana deve essere valutato secondo una prospettiva in cui è il tema dell'insufficiente ricambio generazionale ad assumere rilevanza. Se gli anziani «si allargano» è soprattutto perché le altre componenti della popolazione «si restringono». In ultima analisi: l'invecchiamento demografico non è che la diretta conseguenza del continuo e massiccio calo delle nascite.

Con tali premesse, l'antidoto più naturale all'invecchiamento della popolazione italiana - e alle ben note ricadute che esso determina sul piano della finanza pubblica e del welfare - dovrebbe consistere nel rilanciare l'immissione di forze nuove. E poiché il contributo dell'immigrazione, pur importante, non può certo ritenersi risolutivo, non resta che agire sul fronte delle nascite. E intervenire in maniera più puntuale nella sede in cui si decidono e si realizzano i progetti riproduttivi: la famiglia. Gli interventi a sostegno del ruolo di produzione del capitale umano nell'ambito familiare dovrebbero dunque rappresentare la via

maestra con cui agire per contrastare l'invecchiamento demografico.

Ciò non toglie che una risposta di governo efficace possa anche derivare da iniziative che sappiano intervenire attraverso un processo di "ringiovanimento" di almeno una parte della componente anziana. Un obiettivo che quest'anno, dedicato dall'Unione Europea all'invecchiamento attivo, suona particolarmente attuale. In tal senso, se anche il recupero delle potenzialità strettamente produttive dei «giovani anziani» non potrà che avere un posto alquanto marginale (nonostante ipotetici ulteriori prolungamenti dell'età di abbandono dell'attività lavorativa), si ritiene che possa risultare tutt'altro che trascurabile il loro apporto sia nel circuito degli scambi di aiuti/servizi intra-familiari (bambini, altri anziani, giovani cui trasmettere conoscenze), sia nell'ambito delle molteplici attività nei settori del non profit che contribuiscono ad accrescere il benessere sociale. Tutto questo sarà tuttavia possibile alla sola condizione che si sia capaci di valorizzare e incentivare la transizione, non priva di risvolti culturali e psicologici, dal dominio della fisicità a quello dell'esperienza. Con l'obiettivo di far sì che «ogni giorno che passa» possa diventare: un giorno «interamente» ben pesato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA